

Domani

Dall'insulto all'aula del Tribunale Un film per provare a riflettere



Tony George Hanna è un meccanico cristiano libanese che vive a Beirut con la moglie Shirine in attesa di un figlio. Un giorno Tony fa cadere dell'acqua dal proprio balcone sopra gli operai che stanno lavorando in strada. Il capo cantiere, palestinese che

vive in Libano, va a casa di Tony e spiega che il tubo di scarico sulla strada è illegale, offrendosi di sistemarlo ma Tony lo manda via. Yasser lo fa sistemare comunque e Tony lo spacca provocando la reazione di Yasser che lo insulta dandogli del "cane". La lite finirà

in tribunale generando una serie di conseguenze anche sulle famiglie. È la trama del film "L'insulto" diretto nel 2017 da Ziad Doueiri, un potente dramma giudiziario, dove i due uomini sono incapaci di affrontare un conflitto personale. Domani alle

18, presso l'Azienda sociale lariana, in via Del Doss 1 a Como, il film verrà proiettato con un dibattito finale a cura del Tavolo della giustizia riparativa di Como, promotore con Azienda sociale comasca e lariana, CSV Insubria e Il Gabbiano. Ingresso libero.

«È dentro una comunità che bisogna scontare la pena»

L'ex giudice. Il magistrato lavora per fare di Como una "città riparativa" Il Terzo settore? Lo Gatto: «Ha un ruolo fondamentale in questo processo»

I percorsi possibili della giustizia riparativa affondano tutti nella comunità, in un terreno fertile dove poter trovare accoglienza, crescere e avere un esito positivo. Ma questo terreno va preparato a un approccio alla giustizia che è rivoluzionario e che comporta un cambiamento radicale di prospettiva. Como è tra le città europee che sono state riconosciute "città riparative" per la sperimentazione di progetti pilota in questo campo.

La città porta con sé una storia e un lavoro profondo di sensibilizzazione a livello giuridico e sociale che ha coinvolto, negli anni, tanti attori: il Tribunale, l'Università, il Terzo settore e il Csv Insubria. La rete ora, dopo diverse esperienze orientate alla giustizia riparativa, ha tracciato un nuovo traguardo: creare sul territorio un centro di giustizia riparativa, secondo i requisiti previsti dalla Riforma Cartabia.

La forza del Terzo settore

Che Como potesse contare su un Terzo settore forte in questo cambio di paradigma, che mette al centro un percorso di giustizia complementare a quella tradizionale, lo ha sempre sostenuto la giudice Maria Luisa Lo Gatto. Nel 2011 ha proposto una nuova figura, quella del magistrato di collegamento tra il territorio e le istituzioni, con il compito iniziale di creare una rete che fosse in grado di orientare la giustizia verso esperienze che prevedevano di



Maria Luisa Lo Gatto, già giudice e gip del Tribunale di Como ARCHIVIO

scontare la pena fuori dal carcere. «In quest'ottica la pena non si sconta in una struttura penitenziaria, ma all'interno delle comunità, quindi è necessario che la comunità sia pronta».

Lo Gatto, sempre nel 2011, su delega del presidente del tribunale di Como, ha diretto un lavoro di coordinamento tra i magistrati addetti al settore penale, gli avvocati, l'Uepe e le realtà del terzo settore in un progetto pilota, che ha portato, nel dicembre dello stesso anno, alla firma di un protocollo di intesa sui lavori di pubblica utilità, che ha avuto molte positive ricadute sulla pratica giudiziaria. «Il lavoro di pubblica utili-

tà ha trovato larghissima applicazione e si sono consolidati rapporti di rete con enti pubblici e con centinaia di associazioni e cooperative - spiega il magistrato - è stato inoltre aperto uno sportello informativo sul tema all'interno del tribunale, gestito dal personale del Centro Servizi Volontariato di Como, sportello che è diventato un punto di riferimento istituzionale per centinaia di difensori ed imputati».

Il lavoro svolto in rete ha, poi, consentito il graduale passaggio verso un approccio ancora più nuovo legato non solo al tema della giustizia rieducativa (comunque incentrato sulla figura dell'im-

putato) ma anche a quello della giustizia riparativa, iniziando a rivolgere l'attenzione sul ruolo processuale e sulle esigenze della vittima del reato.

«Il passo successivo è stato nel 2014 la sottoscrizione di un ulteriore protocollo sulla messa alla prova. La risposta del territorio si è rivelata molto produttiva, con tante realtà che si sono rese disponibili ad accogliere questi progetti, dal canile di Albate, per citarne una, ai sodalizi legati alla disabilità. I soggetti che hanno partecipato nella maggioranza dei casi hanno poi espresso la loro volontà, una volta chiuso l'obbligo, di continuare l'attività di volontariato e di per sé questo è stato un successo. Senza dimenticare che i dati ci dicono che scontare la pena fuori dal carcere abbassa di molto il tasso di recidiva».

Valori simbolici

I programmi di giustizia riparativa restano l'orizzonte attuale verso cui la rete vuole investire ancora di più, anche a Como, dopo già tre anni di progetto Con-Tatto: «La forza della giustizia riparativa sta nell'attivare, grazie a un mediatore, un reciproco ascolto e un incontro tra vittima e reo che spesso porta alla soddisfazione dei bisogni di entrambi, non in termini di risarcimento ma di riparazione appunto. Tutto questo - conclude - con un alto valore simbolico».

L.Mos.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il laboratorio

Quei classici dentro e fuori

«Bisogna dare una luce dove c'è buio per poter capire che strada compiere. Ecco questo per me è il vero reinserimento verso la società, fare arrivare un piccolo gesto che può aprire il cuore del detenuto più feroce, solo così si cambiano le persone. È troppo facile dire buttate via la chiave... ci sarà sempre più rabbia e ognuno vorrà fare da giudice ed esecutore». Queste parole le ha scritte Luca quando si trovava in carcere. Oggi ha cambiato vita e, nel ricordare il tempo della detenzione, sottolinea quanto sia stata importante per lui la lettura. Luca è stato tra i molti

partecipanti del laboratorio "I Classici dentro e fuori il Bassone", un progetto culturale dell'associazione Bottega Volante nato nel 2018 che prevede la lettura di romanzi da parte di un gruppo di detenuti di Como. I commenti sui libri, scritti dai detenuti, hanno generato poi un dibattito condiviso in occasione di incontri pubblici alla Feltrinelli di Como (donatrice dei volumi). Un progetto che ha ribadito quanto sia importante creare ponti tra il dentro e il fuori, con la cultura a fare da sostegno in percorsi di recupero che mettano sempre al centro la persona.

«I libri in cella mi hanno aiutato a rifarmi una vita»

Pensieri dal carcere

«Ricordo bene il libro che mi è piaciuto di più, "Il Candido" di Voltaire, perché mi ha aperto gli occhi su una consapevolezza che non avevo mai avuto prima. Quando nelle ultime pagine si legge che il segreto di una vita felice è coltivare il proprio orto... la conclusione mi ha fatto pensare che non potevo dare per scontato di ottenere il bene dagli altri se prima non pensavo a coltivare io le cose più autentiche». Sono le parole di Mariano, un ex detenuto che ha

vissuto il carcere e che ha partecipato al laboratorio di lettura di libri classici ideato dall'associazione Bottega Volante. A distanza di anni ritorna a quel periodo della sua vita in occasione del riallestimento della mostra "I classici a fumetti. Pensieri a colori dal carcere". Fino al 30 novembre, negli spazi dell'associazione Carducci di Como si potranno ammirare ventisei illustrazioni realizzate dai disegnatori di Slowcomix accompagnate dai commenti di quei lettori che li hanno scoperti mentre vivevano la carcerazione.

Un titolo al mese, per due anni, dagli antichi greci fino alla letteratura contemporanea, le parole sempre attuali dei grandi autori hanno superato le sbarre facendo nascere emozioni e pensieri trascritti sulla carta da alcuni detenuti. E ancora, hanno proseguito un nuovo viaggio fin nelle mani dei ventisei disegnatori che, lasciandosi guidare proprio dalle parole dei detenuti, hanno immaginato e donato la loro copertina per quel classico. Primo Levi, Italo Calvino, Herman Melville, Tiziano Terzani, Bjorn Larsson, Andrej

Longo, Concita di Gregorio e molti altri hanno ispirato pensieri che, partendo dalla vita vissuta, dalle sofferenze, dalla consapevolezza del male arrecato si sono confrontati con i lettori "fuori".

La mostra viene proposta nell'ambito della Settimana mondiale della giustizia riparativa, una modalità di ricomposizione dei conflitti in cui la narrazione autobiografica ha una parte fondamentale sia per la vittima sia per il reo, coinvolti in un percorso di rielaborazione di ciò che è accaduto. Un percorso

che è innanzitutto un dialogo in cui la parola autentica è la chiave di volta.

«L'associazione Carducci è nata per favorire la diffusione della cultura popolare, la missione del fondatore ingegner Musa era quella di istruire chi non ne aveva la possibilità, siamo perciò lieti di ospitare un progetto che ha riguardato persone che hanno attraversato un momento non facile della loro vita e che dalla lettura hanno tratto beneficio - ha detto la presidente dell'associazione Carducci, Maria Cristina Forgiatore -

siamo felici che questa esposizione, che apre le porte alla città, si leghi alla giustizia riparativa».

«Il fatto di aver riproposto la mostra mi fa un grande piacere sono le parole di Eletta Revelli, presidente dell'associazione Bottega Volante - si parla di nuovo di libri, di carcere e di arte e soprattutto, con l'idea di continuare il nostro progetto, si riapre una porta che era stata chiusa a lungo per il Covid. L'esposizione verrà visitata da un gruppo di scolari delle medie, è importante che capiscano quanto il leggere sia una ricchezza».